

Gli studenti crescono e i professori imbiancano. Ma non sempre

Emanuela Marrocu Marco Pitzalis Mariano Porcu

A partire dall'anno 2000 si osserva in Italia un incremento complessivo del corpo docente delle università che in sette anni aumenta di circa 10.000 unità. Questo dato permette di sostenere che, in effetti, le riforme realizzate negli ultimi anni non sono state a "costo zero" per il Sistema Paese ma che il costo della riforma degli ordinamenti didattici si sia tradotto in termini di un maggior numero di stipendi.

Dal 2000 al 2006 l'aumento dell'offerta formativa è stato determinato in primo luogo dalla cancellazione dei vecchi corsi di laurea e dall'istituzione dei nuovi corsi di primo e secondo livello. La nuova architettura del sistema, costituita da due segmenti messi in successione, ha contribuito in maniera decisiva a produrre quasi un raddoppio dell'offerta formativa universitaria. Inoltre, occorre ricordare che questi due segmenti hanno una durata complessiva di cinque anni e ciò ha costituito un ulteriore aggravio di lavoro per le strutture universitarie.

La crescita dell'offerta formativa, e quella conseguente del corpo docente, è di per sé un fatto positivo nel panorama universitario italiano: secondo i dati dell'ultimo censimento della popolazione, nel 2001 nel nostro Paese solo il 10% circa della popolazione era in possesso di un titolo di studio universitario (la percentuale era di appena il 14% tra dirigenti e imprenditori). Una recente indagine Alma Laurea ha messo in evidenza come la riforma degli ordinamenti didattici abbia contribuito in modo significativo ad innalzare tali percentuali (nel 1999 il numero di laureati era pari a 150 mila; nel 2007 è arrivato a 300 mila) con conseguenti ricadute positive per l'intera collettività nazionale.

Tra il 2000 e il 2007, come accaduto per il resto d'Italia, anche l'ateneo cagliaritano ha visto aumentare il numero dei suoi docenti, l'incremento nel nostro ateneo è stato del 22% contro il 19% registrato a livello nazionale. Tuttavia, questo aumento, per quanto importante, non è stato in grado di diminuire l'aggravio di lavoro didattico e organizzativo determinato dall'applicazione delle riforme, nè ha determinato, almeno a livello aggregato, modifiche sostanziali sulla struttura per età del corpo docente. Una delle ragioni è rappresentata dal fatto che a partire dall'anno 2000 il reclutamento non ha coinvolto solo giovani ricercatori ma anche ricercatori meno giovani che erano rimasti esclusi, nel corso del decennio

precedente, dal blocco quasi totale del reclutamento. Ciò non può non essere considerato come un aspetto patologico del governo del nostro sistema universitario: una parte dei docenti entrati in ruolo negli anni recenti attendevano una *chance* di reclutamento o di carriera in un sistema bloccato in maniera abnorme anche a causa delle politiche nazionali di contenimento della spesa pubblica (attuata, non di rado, in assenza di un'adeguata programmazione delle risorse e con una scansione temporale non cadenzata).

Per quanto tutte le facoltà cagliaritanee abbiano incrementato il numero dei loro docenti vi è una forte variabilità tra esse per quanto concerne la consistenza numerica di questo aumento, specie se confrontato col già citato dato medio di ateneo del 22%. Alcune facoltà hanno avuto incrementi contenuti – dal 10 al 14% – del proprio corpo docente (Ingegneria, Lettere, Medicina, Scienze MMFFNN); una facoltà (Scienze Politiche) ha avuto una crescita meno contenuta ma sempre inferiore (20%) a quella media complessiva; altre facoltà sono cresciute sensibilmente più della media – dal 31 al 35% – (Giurisprudenza e Lingue); altre, ancora, hanno fortemente incrementato la loro dotazione di organico docente – dal 44 al 52% – (Farmacia ed Economia) ed, infine, una facoltà (Scienze della Formazione) ha quasi raddoppiato (+91%) il numero dei suoi docenti rispetto al 2000. In valori assoluti, al 31/12/2007, si osservano, rispetto al 31/12/2001, 42 docenti in più a Scienze della Formazione, 34 a Medicina, 28 a Economia, 22 a Farmacia, 19 a Scienze MMFFNN, 15 a Giurisprudenza e a Lingue, 10 a Scienze Politiche e a Lettere.

Se prendiamo in considerazione le valutazioni comparative realizzate nel nostro ateneo dal 1999 al 2007 possiamo misurare il peso relativo delle facoltà nel reclutamento globale e prendere in considerazione le differenti politiche di carriera seguite. In termini assoluti, la facoltà che ha realizzato il maggior numero di valutazioni comparative è Medicina (148), seguita da Ingegneria (111), Scienze MMFFNN (98), Scienze della Formazione (90), Economia (62), Lettere (61), Lingue (54), Scienze Politiche e Farmacia (50), Giurisprudenza (41). Evidentemente, una parte di queste valutazioni hanno coperto il turn-over e i trasferimenti e una parte cospicua si è tradotta in avanzamenti di carriera. Osserviamo che se nelle facoltà di Lettere e di Giurisprudenza il numero di valutazioni comparative relative a concorsi per professori ordinari arriva rispettivamente al 34% e al 31% del totale, queste rappresentano solo l'8% di quelle fatte nella facoltà di Scienze della Formazione.

Osserviamo adesso in che modo l'aumento del numero dei docenti si sia accompagnato ad un incremento nel numero di studenti ed, inoltre, la struttura per età del corpo docente nelle diverse facoltà. L'aumento del numero di docenti universitari è da ritenersi un fatto che ha, di per sè, una valenza positiva in quanto implica che vi sono (almeno in linea teorica) più persone dedite alle attività di ricerca e di alta formazione, un rapporto studenti/docenti più basso (che favorisce

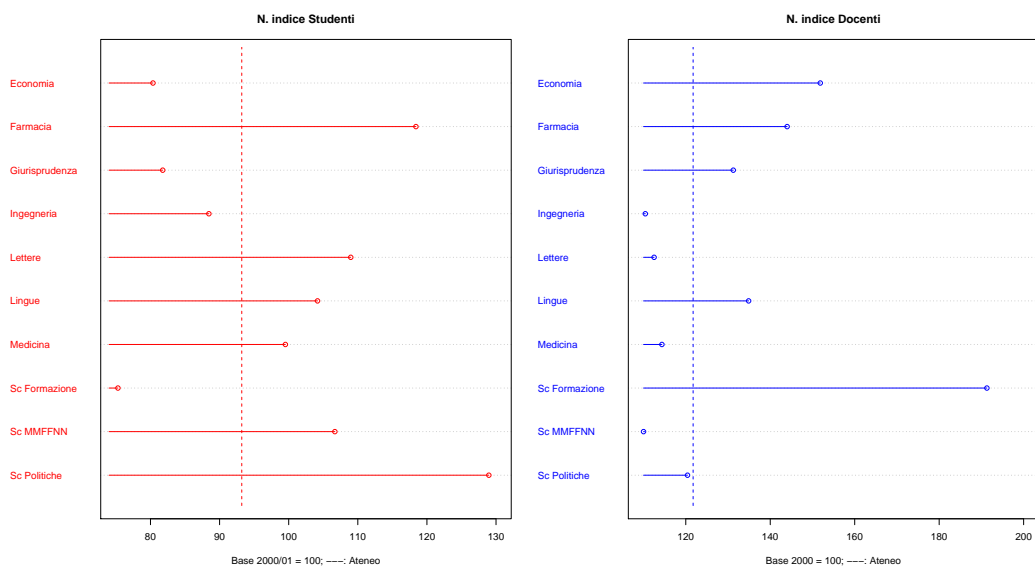


Figura 1: Numeri indice per studenti e docenti secondo le facoltà

i processi di apprendimento), una maggiore (e più equa, anche in questo caso, teoricamente) ripartizione dei carichi amministrativi e organizzativi tra i docenti. Tuttavia, soprattutto con risorse fortemente limitate, come da diversi decenni accade per l'università italiana, è opportuno che le politiche di reclutamento siano programmate anche in relazione all'andamento del numero di studenti iscritti. Se per ipotesi si partisse da una situazione di "equilibrio" ci si dovrebbe aspettare che il numero dei docenti cresca in proporzione al numero degli studenti, o che almeno una parte rilevante di tale aumento sia giustificata dalla crescita degli iscritti. Questo aspetto è stato analizzato confrontando due numeri indice (Figura 1), il primo misura l'aumento degli studenti registrato in ogni facoltà dell'ateneo tra l'A.A. 2000/01 e l'A.A. 2006/07, mentre il secondo rappresenta l'incremento nel numero di docenti tra la fine del 2000 e la fine del 2007. Entrambi gli indici assumono valore uguale a 100 nel periodo iniziale.

Con riferimento al complesso dell'ateneo si osserva una lieve contrazione nel numero degli studenti totali (per 100 studenti 2000/01 se ne osservano 93 nel 2006/07). Anche in questo caso la situazione per facoltà è estremamente diversa: si passa dalla situazione di Scienze Politiche che aumenta di circa il 30% il numero dei suoi studenti, a quella di Scienze della Formazione che li diminuisce del 25% (quasi nello stesso periodo, come detto, il numero dei suoi docenti è aumentato del 91%). Incrementi relativamente elevati (20%) nel numero di studenti si hanno anche per la facoltà di Farmacia, (che registra però, al contempo, una crescita superiore alla media di ateneo nel numero dei suoi docenti). Le altre facoltà che

nel periodo esaminato mostrano un aumento del numero di studenti (tra il 5% e il 10%) sono Scienze MMFFNN, Lettere e Lingue (fra esse, solo Lingue ha avuto un aumento molto più che proporzionale del corpo docente). Le facoltà che, invece, “perdono” studenti sono, oltre al già riportato caso di Scienze della Formazione, Giurisprudenza (-18%) e Economia (-20%). In queste ultime due facoltà nello stesso periodo il numero dei docenti è cresciuto, rispettivamente, del 30% e del 52%. Anche la facoltà di Ingegneria vede diminuire il numero dei suoi studenti ma in questo caso è necessario tener presente la gemmazione della facoltà di Architettura: aggregando il dato delle due facoltà si osserverebbe un decremento di appena l’1%.

Esaminiamo ora l’età dei docenti. L’età media nell’ateneo cagliaritano – sempre al 31/12/2007 – è pari a 51,3 anni contro il 51,1 della media nazionale (già molto superiore a quella osservata negli altri paesi europei). Questa sostanziale corrispondenza si ritrova anche considerando le diverse qualifiche del corpo docente: nell’ateneo di Cagliari i ricercatori hanno un’età media pari a 44,8 anni (44,5 in Italia), tra i professori associati l’età media è di 52,9 anni (51,8 in Italia), tra gli ordinari 59,5 anni (58,6 in Italia). In sostanza in un periodo di “reclutamento accelerato” quale i sette anni esaminati, l’età media dei docenti è diminuita a Cagliari di solo 0,2 anni (mentre in Italia è addirittura aumentata di 0,8), con una forte variabilità tra le diverse facoltà. Tale variabilità mette in luce l’esistenza di “politiche di facoltà” differenti che hanno condotto a esiti notevolmente diversi nella composizione per età e qualifica del corpo docente. Nella Figura 2 viene riportato il confronto tra il 2000 e il 2007 per quanto riguarda l’età media del corpo docente considerato nel suo insieme (ricercatori+professori) per ogni facoltà dell’ateneo. Nel grafico è riportata anche l’età media d’ateneo (linee tratteggiate).

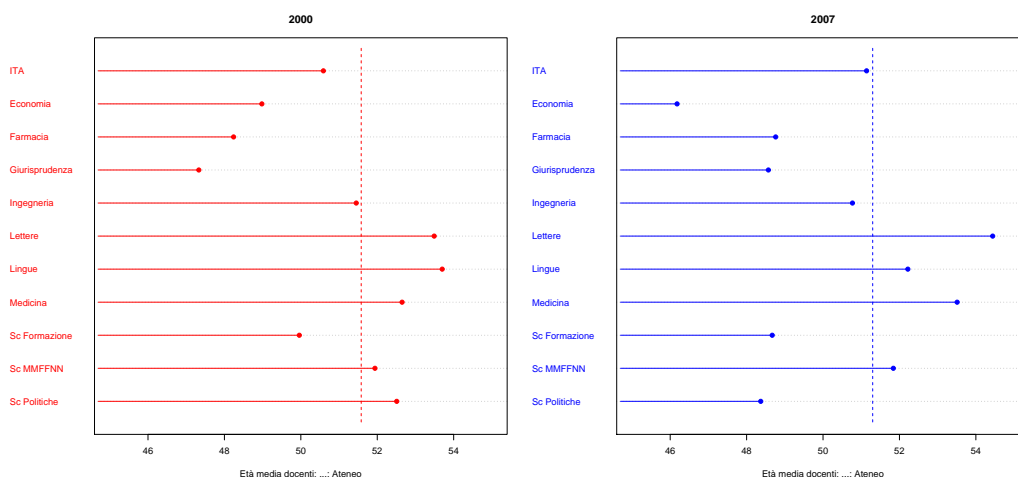


Figura 2: *Età media docenti. Tutte le qualifiche per facoltà. Anni 2000 e 2007*

Sostanziali invecchiamenti del corpo docente si osservano per la facoltà di Medicina e per quella di Lettere, mentre significativi ringiovanimenti riguardano le facoltà di Scienze Politiche, Economia e Scienze della Formazione. I diagrammi box-plot riportati nelle Figure 3–6 permettono di valutare come si sono modificate tra il 2000 e il 2007 le distribuzioni per età dei docenti (nel totale e secondo le diverse qualifiche) per ogni facoltà dell’ateneo (il rettangolo rappresenta il 50% “centrale” della distribuzione mentre la linea nera in grassetto è la mediana della stessa). I diagrammi confermano, con chiarezza, i risultati già evidenziati: in alcune facoltà si è assistito ad un ringiovanimento complessivo dei docenti (i valori mediani sono significativamente più bassi, sebbene l’intera distribuzione non si sia spostata verso il basso) mentre in altre facoltà l’età media (e mediana) è rimasta costante o è addirittura aumentata leggermente.

Considerando il corpo docente nelle sue articolazioni per qualifica oltre che per facoltà possiamo ricavare altre interessanti indicazioni. Se consideriamo i ricercatori si nota che in alcune facoltà ha avuto luogo un vero e proprio processo di svecchiamento, tra queste Economia, Scienze MMFFNN, Scienze della Formazione, Scienze Politiche e Ingegneria (in quest’ultimo caso è opportuno sottolineare come il rinnovamento sia avvenuto soprattutto “esportando” molti docenti “anziani” verso la neonata facoltà di Architettura). Altre facoltà, come Medicina, Giurisprudenza e Scienze della Formazione hanno visto aumentare la variabilità della loro distribuzione in alcuni casi in maniera rilevante. Anche per quanto riguarda la componente degli associati si osserva una notevole variabilità fra i comportamenti seguiti dalle facoltà nei 7 anni esaminati. Fra le facoltà che fanno registrare il più incisivo ringiovanimento in questo ruolo si osservano Scienze Politiche (con una contemporanea diminuzione della variabilità della sua distribuzione), Giurisprudenza ed Economia che fanno registrare un ringiovanimento accompagnato da un considerevole incremento della variabilità. Come per il ruolo dei ricercatori, la facoltà con gli associati più anziani (in media e mediana) è Architettura. Per il ruolo apicale degli ordinari osserviamo dei trend opposti a quelli fin qui osservati per ricercatori e associati e, in generale, riferibili a tutte le facoltà: le età medie (e mediane) rimangono costanti o crescono più o meno sensibilmente (Scienze Politiche è l’unica eccezione); la variabilità aumenta per tutte le distribuzioni.

Dall’esame dei dati presentati appare evidente che la politica di reclutamento e “gestione delle risorse umane” da parte delle facoltà non sempre si è basata su fondate esigenze didattiche (in termini di corsi di laurea e di numero di studenti), essa è dunque, probabilmente, legata agli equilibri tra le discipline e nelle discipline. Gli esiti di queste politiche sono fortemente differenziati. In alcuni casi essi hanno dato luogo ad un forte reclutamento di ricercatori, in altri casi si sono privilegiate le carriere e le promozioni. In sostanza, le facoltà e i gruppi accademici dominanti nelle facoltà hanno scelto una politica di utilizzo di risorse

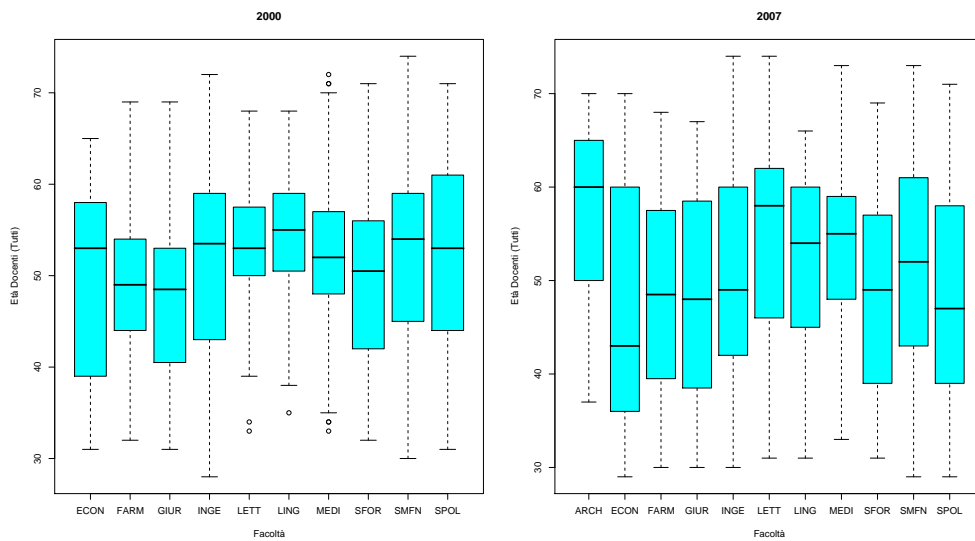


Figura 3: *Box plot età docenti (tutte le qualifiche) per facoltà. Anni 2000 e 2007*

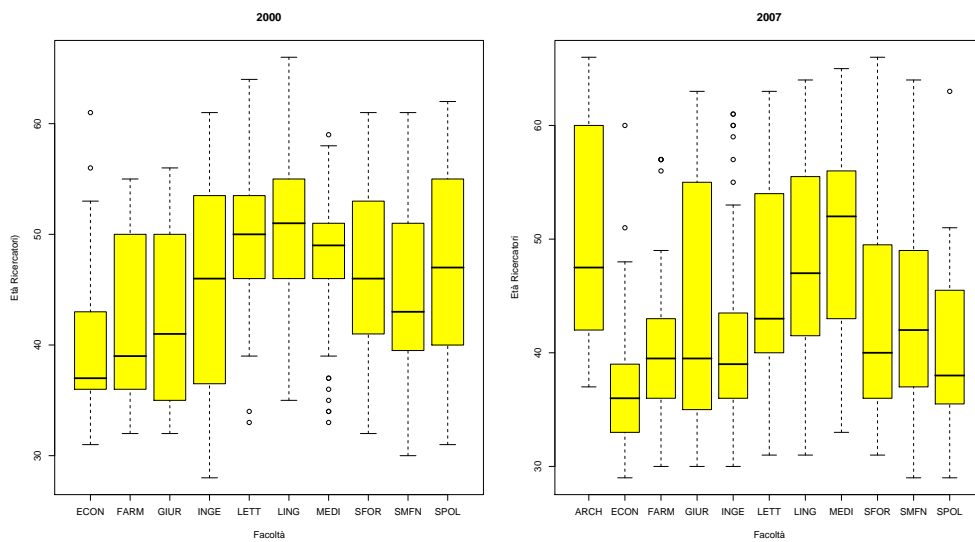


Figura 4: *Box plot età ricercatori per facoltà. Anni 2000 e 2007*

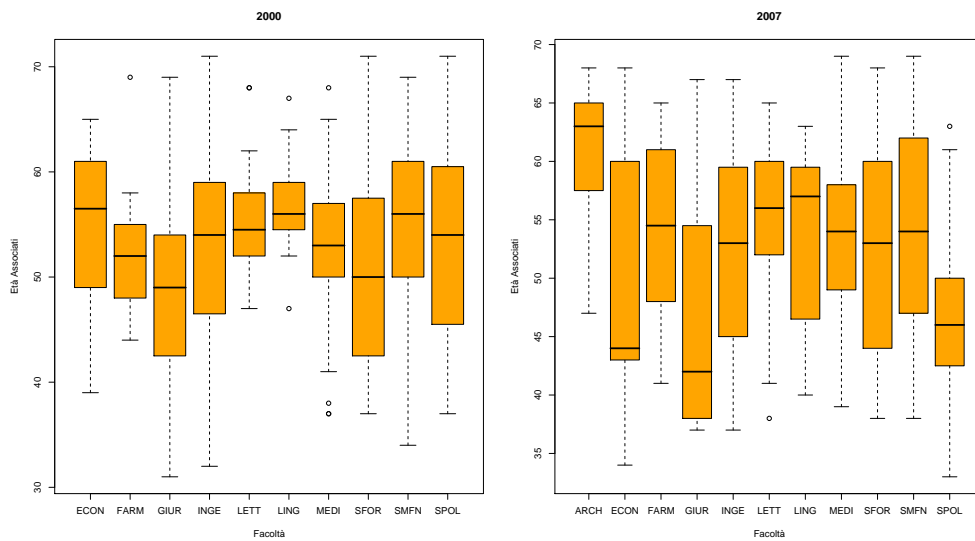


Figura 5: *Box plot età associati per facoltà. Anni 2000 e 2007*

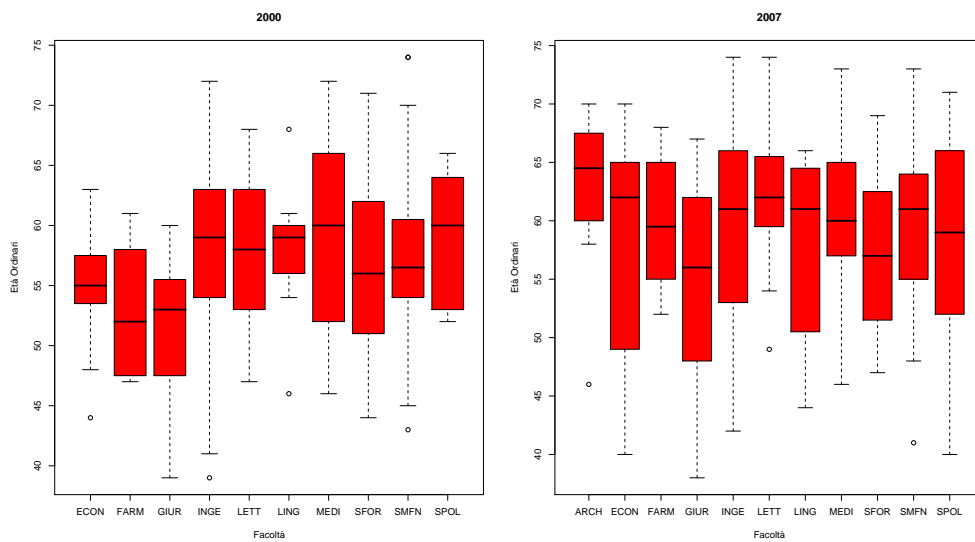


Figura 6: *Box plot età ordinari per facoltà. Anni 2000 e 2007*

se disponibili diretta a reclutare nei ranghi inferiori del corpo accademico o a favorire una politica di carriere verticali verso le posizioni apicali. Va inoltre sottolineato che il quadro qui rappresentato, in ragione delle fonti utilizzate offre solo una descrizione parziale degli equilibri dell'ateneo, specie in riferimento alla dimensione e caratteristiche del suo corpo docente; una più completa ed esaustiva analisi dovrebbe necessariamente tenere conto dell'altro "prodotto" fondamentale degli universitari: la ricerca scientifica specie se quantificata attraverso indicatori oggettivi di valutazione.

Fonti utilizzate

- MiUR: Banca dati dei docenti di ruolo – aa.dd.
- MiUR: Rilevazione degli iscritti al 31 gennaio, iscritti agli aa.aa.